

non differiva gran fatto da quella presa dal Ligorio negli scavi del 1558. Essa mostra il ninfeo diviso in tre vani, cioè, in un'aula centrale di forma basilicale con la nave divisa dalle ali per mezzo di due colonnati di quattro colonne per ciascuno; e in due bacini rettangoli laterali, con canali pel ginoco delle acque. Le iscrizioni erano incise sui pilastri che formavano risalto attorno ai due bacini, e le statue erano collocate sotto le arcate aperte della basilichetta, dimodochè « da una parte mostravano le parti anteriori... dall'altra i terghi ».

Le iscrizioni integre, e, per analogia, quelle che sono mutile sul principio, incominciano con la data della loro dedicazione; e queste date abbracciano un periodo quasi secolare dal 69 al 166 e. v. I dedicanti sono gli ufficiali di un collegio intitolato da una sorgente « (cuius) memoria adhuc extabat et colebatur » come dice Frontino, I, 3. Nei titoli onninamente genuini si parla di « magistri et ministri fontis » (*CIL.* 154, 159, 161) senz'altra designazione: ovvero di « magistri et ministri huius anni » senza pur accennare alla natura del magisterio o del ministero, essendo che il luogo nel quale le iscrizioni erano incise lo indicasse palesamente. I titoli che danno al fonte l'appellativo di Palatinus, Lollianus, e Scaurianus, furono interpolati dal Ligorio.

#### LA MORTE DI PAOLO IV.

18 agosto 1559. Muore Paolo IV, Carafa, poco dopo compiuti gli 83 anni di vita, e il quarto anno di pontificato. A lui i Romani avevano innalzata una statua in Campidoglio, dopo la cacciata dei nipoti, scolpita, dicesi da Pirro Ligorio (1). La quale attribuzione è falsa, come dimostrano i verbali della seduta consigliare del 28 ottobre 1558: « Furno in consiglio altre volte eletti quattro gentilhuomini, cioè il sig. Hieronimo Freiapane, mess. Belardino Caffarello, mess. Cesare Bene in bene et mess. Giulio Porcaro a... trovar denari et fare tutto quello che fosse necessario in fare la statua a sua Beatitudine, delli quali ne sono morti doi et il sig. Hieronimo si trova assente. Per il che essendo detta statua già finita maestro Vincentio scultore fa ogni giorno istantia... che si faccia stimare » etc. (2) Si tratta propabilmente di Vincenzo de Rossi maestro di Flaminio Vacca. I nuovi Commissarii, Angelo Albertoni, Tommaso delle Milizie, e Orazio Naro condussero a termine il negozio, e la statua fu collocata nella seconda sala del palazzo de' Conservatori. Ma non vi durò molto. Ciò che avvenne appena morto il Caraffa è così descritto in un appunto del notaro Roberto de Paoli.

« 1559 die veneris decima octava mensis augusti circa horam 22 seu 23.<sup>m</sup> Paulus papa quartus in anno eius quinto ab humanis sublatus est: et eadem die palatium Inquisitionis, in quo plures secte luterane homines carcerati et detenti (erant) relaxati et liberati fuerunt furore populi... (Palatium) depredatum

(1) Moroni, Dizion., tomo LI, p. 130.

(2) A. S. C., credenzone I, tomo XX, c. 168.

fuit et omnes libri secte luterane partim transportati et partim combusti fuerunt, portequae et vectes tam ianuae quam fenestrarum, nec non vina frumenta ligna et oleum in eodem inventa direpta fuerunt... Quod quidem palatium positum est Rome in Regione Campimartis ex opposito ripette sancti Rochi... die autem sequenti, que fuit sabati 19 eiusdem statua que erat in secunda aula Capitolii, post aulam statue Leonis pape X, fuit capite truncata eiusque membra lacerata etc. ».

La statua fu trascinata per la città a furia di popolo per lo spazio di tre giorni, e il capo portato in trionfo dagli Ebrei, che, memori delle sofferte ingiurie, gli avevano imposto il berretto giallo. Nel susseguente lunedì 29 il Magistrato decretò « che si faccia intimare al maestro della statua del quondam Papa Paulo quarto che per tutto mercoledì prossimo debba con effecto haver fatto levare tutto l'ornamento da lui, et suo fratello fatto alla detta statua; altrimenti passato detto termine si farrà levare de fatto et non ne sarra mai per alcun tempo soddisfatto » (A. S. C., credenzone I, tomo VI, c. 22).

I bollori durarono ancora per qualche giorno. Riunito d'urgenza il Consiglio ai 31 d'agosto:

« Ab omnibus conclusum et decretum fuit:

Che dimatina a XII hore siano tutti li signori Baroni deputati et Gentilhuomini in Campidoglio dove unitamente al Magistrato se privaranno gl'homini di questa particolar casa descendenti da Paolo quarto tanto odiosi a questa città, et fattosi questo con tutti unitamente si anderà al sacro Collegio al quale con quella debita riverenza et obedientia che si conviene se li darra conto della resolutione già fatta di esser uniti per parte di dimostrazione delli danni riceuti in questa città di scacciare da Suriano et Gallese don Giovanni Carafa, il quale essendo privato et cavato da Roma dal Papa suo zio per tante cause narrate da lui, voglia stare in quei luoghi sull'occhi del sacro Collegio et di questa città » [ivi, c. 36].

Il nuovo pontefice Pio IV fece mostra, in sulle prime, di richiedere aspra vendetta degli eccessi perpretati dalla plebaglia: ma il santo cardinale Carlo, e altri suoi colleghi porporati facilmente ridussero il papa a più miti consigli. Il magistrato da parte sua de' prova di sottomissione. Nel primo volume dei « Bandi » in Bibl. Casanat. si conserva il testo della confessione del S. P. Q. R. redatto in termini assai vaghi, e con gran numero di *forsan*. Riconosce il magistrato aver il po. ro. liberato forsan malfattori, forsan rei confessi: averne forsan distrutto i processi: aver forsan battuti gli Inquisitori etc. Il perdono fu loro amplissimamente offerto dal buon pontefice il 15 maggio 1560, il quale prese egli stesso dura vendetta dei misfatti dei Caraffa, facendo processare e strangolare in Castello il card. Carlo (6 marzo 1561), decapitare in Torre di Nona Giovanni conte di Montoro e duca di Paliano, il conte d'Alife suo cognato, e Leonardo di Carcine suo cugino, e multare di centomila scudi l'altro cardinale Alfonso Caraffa.

Conviene riconoscere che, se la plebe di Roma eccedette nella manifestazione della sua ira all'annuncio della morte di Paolo IV, ne ebbe lo stimolo dalla condotta di chi avrebbe dovuto porgerle migliore esempio. I canonici di s. Pietro, per

BIBLIOTECA CENTRAL

esempio, non trattarono diversamente il busto di bronzo del papa, che fu tolto dalla sacrestia ai 16 di agosto, e spezzato e forse venduto a peso di metallo.

Ho parlato dell'incidente della statua perchè ebbe conseguenze artistiche di qualche momento. Nella seduta ordinaria del 9 ottobre 1563 fu fatta istanza dai fraticelli dell'Araceli al po. ro. perchè « per amor di N. S. Iesuchristo et per ornamento del luoco » si donasse loro « l'ornamento della statua di pavolo quarto... p porvi il s.<sup>mo</sup> Sacramento et l'immagine della gloriosa Vergine Maria ». La domanda non solo fu accolta ma all'« ornamentum marmoreum statue alias p. ro. ro. Paulo iiij erecte nunc dirute » si aggiunsero « certi marmi di poco momento quali p hora non servono alla fabbrica di Campidoglio » (A. S. C., credenzione I, tomo XXXVII, c. 157' e 163).

Le ceneri del detestato papa frattanto erano state messe in un deposito « fatto de mattoni a Santo Pietro coperto tutto di stucho per M.<sup>o</sup> Dionisio da Mendrisio » (1): ma succeduto a Pio IV nel 1566 l'austero Ghislieri, egli fece trasportare le ceneri in s. M. sopra Minerva ed, in espiatione dei fatti del cinquantanove, costrinse il po. ro. a pagare le spese del sontuoso monumento che quivi fu eretto SCELERVM VINDICI INTEGERRIMO (2) con architetture di Pirro Ligorio. Il Titi (3) attribuisce ai fratelli Iacopo e Tommaso Casignola l'opera del sepolcro « con la statua del papa in pezzi che rappresentava un manto di mischio broccatello et il fregio con altre cose di mischi di diversi colori »: ma i Registri Camerali per gli anni 1566-75, c. 10, dimostrano che vi lavorano parecchi altri artisti di fama, tra i quali Tommaso della Porta per le due statue della Fede e della Carità, Gian Pietro Annone e maestro Rocco da Monte Fiascone per altre sculture minori. Il collando dell'opera fu fatto da Leonardo Sormanni e dal Maturino d'Orleans.

Il comune di Roma fu lasciato in pace per un secolo e mezzo; ma nel 1708 papa Clemente XI STATVAM [PAVLI IV SCELERVM VINDICIS INTEGERRIMI] OLIM A S.P.Q.R IN CAPITOLIO ERECTAM AC DIV OBSCVRO LOCO IACENTEM... RESTITVI. IVSSIT: L'ordine fu eseguito dal Conservatore Francesco Nobili-Vitelleschi, e la statua tornò ad occupare il posto perduto nel palazzo Capitolino. Vedi Alessandro Maffei, *Vita di s. Pio V*, Roma Conzaga 1712, p. 547. Secondo il racconto fattomi da un vecchio familiare del Comune, la statua gettata più tardi in un canto del giardinetto dei Conservatori (dove è stata ricostruita la Forma Urbis) sarebbe stata venduta, acefala, dal marchese Melchiorri allo scarpellino Ferrari all'Arco de' Pantani.

Anche i Canonici di san Pietro furono costretti a fare ammenda onorevole col sostituire un busto di stucco a quello di bronzo, distrutto il 16 agosto. Pio V li ricompensò per questa manifestazione donando loro « un libro scritto in pergamena coperto di velluto rosso con l'armi (proprie) ricamate, con carte indorate et angoli di lame d'argento nel quale in bellissime lettere greche sono scritti gli Evangelii ». La preziosa legatura aveva prima servito per un Corano!

(1) Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 149.

(2) Forcella, tomo I, p. 456, n. 1771.

(3) *Nuovo Studio di pittura* etc., ediz. Vannacci, 1686, p. 136.

## L'OPERA DI PIO IV

(23 dicembre 1559 — 10 dicembre 1565).